

Bari-Santiago-Bari

Il viaggio, il pellegrinaggio, le relazioni



Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Centro Italiano di Studi Compostellani
Universidade de Santiago de Compostela

Atti

8

Atti dei Convegni organizzati dal
Centro Italiano di Studi Compostellani

1. *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Iacopea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia 23-24-25 settembre 1983), a cura di G. Scalia, Perugia, CISC, 1985.
2. *Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 28-29-30 settembre 1984), a cura di L. Gai, Perugia, CISC, 1987.
3. *Traces du pèlerinage à Saint-Jacques-de-Compostelle dans la culture européenne*, Atti del Convegno internazionale di studi *Segni e civiltà del pellegrinaggio a Santiago de Compostela* (Viterbo 28 settembre - 1 ottobre 1989), Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1992.
4. *La 'peregrinatio studiorum' iacopea in Europa nell'ultimo decennio. Per una mappa della cultura iacopea: un bilancio sui principali contributi di studio e sulle attività collaterali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Pistoia-Altopascio, 23-25 settembre 1994), a cura di L. Gai, Pistoia, CCIAA, 1997.
5. *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), a cura di Paolo Caucci von Saucken, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Compostellane, 2005.
6. *Santiago e la Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, 2-4 maggio 2003), a cura di Giuseppe Arlotta, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Com-postellane, 2008.
7. *De peregrinatione*, Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken (Perugia, 27-29 maggio 2016), a cura di Giuseppe Arlotta, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Com-postellane, 2016.
8. *Bari-Santiago-Bari. Il viaggio, il pellegrinaggio, le relazioni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bari, 21 marzo 2019), a cura di Rosanna Bianco, Perugia-Pomigliano d'Arco, CISC-Edizioni Compostellane, 2020.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
CENTRO ITALIANO DI STUDI COMPOSTELLANI
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Bari-Santiago-Bari

Il viaggio, il pellegrinaggio, le relazioni

Atti del Convegno internazionale di studi
Bari, 21 marzo 2019

a cura di Rosanna Bianco



EDIZIONI COMPOSTELLANE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

DIPARTIMENTO DI
LETTERE LINGUE ARTI
ITALIANISTICA E CULTURE COMPARATE

Il volume è stato pubblicato con il contributo straordinario del Consiglio di Amministrazione.

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

COPERTINA: Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, interno: *san Giacomo libera il mercante dalla torre*

Nella chiesa di Santa Maria di Giano, in agro di Bisceglie, nell'affresco agiografico di san Giacomo sono raffigurati tre miracoli volti ad esaltare la capacità del santo di compiere prodigi mirabili e soprattutto di proteggere pellegrini e mercanti durante il viaggio e sostenere i suoi devoti al momento della morte. Due episodi – il miracolo dell'impiccato e quello del pellegrino vivo e del pellegrino morto – legati ai pericoli del cammino e alle insidie che possono derivare dalla malvagità e dalla avidità degli osti, sono molto noti e raffigurati, localizzati nel racconto in Francia e in Spagna. Il terzo miracolo, di grande interesse perché poco rappresentato, riguarda la liberazione di un mercante imprigionato in una torre e si svolge in una località non precisata.

Il cap. XIV del libro dei miracoli di san Giacomo narra infatti di un mercante che nel 1107 si affidò ad un ricco signore per potersi recare senza problemi con le sue mercanzie ad una fiera e tornare a casa. Il signore promise di proteggerlo ma, istigato dal demonio, lo imprigionò in un carcere e si appropriò dei suoi beni. Il mercante, memore dei miracoli compiuti da san Giacomo, lo invocò e questi gli apparve, ordinandogli di alzarsi e conducendolo fino alla sommità della torre. Prodigiosamente, questa si inclinò fino a toccare terra.

La scelta dell'episodio e la sua traduzione iconografica costituiscono un esempio della partecipazione della Puglia al racconto jacobeo e alla sua diffusione europea.

Direttore del progetto grafico: Angelo Arlotta

ISBN 978-88-95945-23-1

Copyright ©
Edizioni Compostellane
2020

Sommario

| | |
|---|-----|
| SALUTI | V |
| PRESENTAZIONE | XII |
| INTERVENTI | 1 |
| PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN, <i>Lineamenti di storiografia compostellana: centri di studio e 'Comités de expertos'</i> | 3 |
| GIORGIO OTRANTO, <i>Pellegrinaggi compostellani e pugliesi tra disavventure dei pellegrini e competizione tra santuari</i> | 21 |
| GIACOMO ANNIBALDIS, <i>Giacomo, quale?</i> | 47 |
| MANUEL CASTIÑEIRAS, <i>Gli acroteri della cattedrale di Santiago di Compostella: la memoria dell'antico, l'arte pugliese e le vie di pellegrinaggio</i> | 73 |
| MIGUEL TAÍN GUZMÁN, <i>La conchiglia, ancora simbolo iconografico del pellegrinaggio jacopeco in un manoscritto galiziano del Seicento</i> | 97 |
| GINO SATTA, <i>Dal pellegrinaggio all'itinerario culturale: il cammino di Santiago e la produzione di un patrimonio europeo</i> | 121 |
| FERDINANDO MIRIZZI, <i>Verso San Giacomo di Compostella: l'esperienza del pellegrinaggio fra tradizione agiografica e letteraria locale e attualizzazione antropologica</i> | 135 |
| PIETRO SISTO, <i>L'immagine del pellegrino fra sacro e profano, fra tradizione e modernità</i> | 165 |
| INES RAVASINI, <i>Il tema del pellegrinaggio fra romancero e comedia nueva: alcune osservazioni su «La romera de Santiago»</i> | 191 |
| ISABELLA DI LIDDO, <i>L'Erasmus a Santiago e lo studio della scultura italiana in Galizia</i> | 211 |
| SIMONA MAFFEI, <i>San Rocco, pellegrino e taumaturgo, tra XV e XVI secolo. Il dipinto della Pinacoteca Metropolitana di Bari e le sculture pugliesi</i> | 229 |
| ROSANNA BIANCO, <i>La Puglia e il 'camino de Santiago'</i> | 249 |
| INDICE DEI NOMI | 289 |
| INDICE DEI LUOGHI | 296 |

Rosanna Bianco

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

La Puglia e il 'camino de Santiago'

La presenza di san Giacomo nella Puglia medievale, area strategica nella geografia dei pellegrinaggi per il ruolo di importanti santuari (san Michele Arcangelo sul Gargano, san Nicola a Bari) e per i collegamenti portuali con la Terrasanta, in particolare tra XI e XIII secolo, è correlata alla componente spaziale, all'itinerario, alla circolazione di modelli iconografici in *itinere Sancti Jacobi*¹.

¹ Sul rapporto con le strade e con lo spazio, in particolare in Puglia, mi permetto di rinviare ad alcune mie pubblicazioni: R. BIANCO, *Circolazione di modelli iconografici lungo i percorsi di pellegrinaggio. S. Giacomo di Compostella in Puglia*, in *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 27 settembre-1 ottobre 1999), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2002, pp. 201-210; EAD., *Santos a lo largo del camino de los peregrinos: San Martin de Tours*, in *Visitandum est. Santos y cultos en el Codex Calixtinus*, Actas del VII Congreso Internacional de estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 16-19 de septiembre de 2004), coordinador P. Caucci von Saucken, Santiago de Compostela 2005, pp. 39-51; EAD., *I viaggi di San Giacomo. La traslatio e il culto a Gerusalemme*, in «Ad Limina, Revista de Investigación del Camino de Santiago y las Peregrinaciones», 3, 3, 2012, pp. 15-42; EAD., *Dal Finisterre galiziano a santa Maria de finibus terrae in Terra d'Otranto*, in *I Santuari e il Mare*, Atti del III Convegno Internazionale (Vicenza, 15-17 aprile 2013), a cura di I. Aulisa, Bari 2014, pp. 43-58; EAD., *Il paesaggio nel Codice Callistino. Note preliminari*, in *De peregrinatione. Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken*, a cura di G. Arlotta, Perugia-Pomigliano d'Arco 2016, pp. 325-346; EAD., *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale*, prologo di P. Caucci von Saucken, presentazione di M. A. Castiñeiras González, Perugia-Pomigliano d'Arco, 2017; EAD., *El patronato de Santiago en el mar*, in *Jacobus patronus*, Actas del X Congreso Internacional de estudios Jacobeos (Santiago de Compostela, 9-11 novembre 2017), Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, in preparazione;

La mia attenzione è stata rivolta negli anni in particolare alla realtà pugliese e alle strette relazioni con la Galizia e con il panorama jacopeo, a partire dall'analisi di un affresco agiografico² nella chiesa di Santa Maria di Giano in agro di Bisceglie (BAT) (Fig. 1). Infatti, la presenza in una chiesa rurale pugliese di un ciclo della vita e dei miracoli compiuti dal santo così articolato e legato a racconti e modelli iconografici diffusi lungo i percorsi di pellegrinaggio europei, mi ha condotto ad approfondire le relazioni tra la Puglia e il più ampio panorama jacopeo³.

L'affresco presenta al centro il santo in posizione frontale e quattro scene per ciascun lato: a sinistra episodi della vita, a destra tre miracoli compiuti dal santo. La narrazione rivela una buona conoscenza della vita di san Giacomo, dalla liberazione dai demoni, alla predica a Gerusalemme, al martirio fino al trasporto del corpo su un carro trainato da tori in Galizia, secondo il testo di Jacopo da Varazze.

EAD., *Bordone, bisaccia e conchiglia. La vestizione del pellegrino di San Giacomo tra immagini e racconti*, in *Vestizioni, codici normativi e pratiche religiose*, Atti del seminario promosso dall'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (Bologna, 16-17 ottobre 2017), Roma, in preparazione.

² EAD., *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale* cit., pp. 215-234, con bibliografia precedente.

³ Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e Santiago vedi: M.S. CALÒ MARIANI, *Considerazioni sulla cultura artistica nel territorio a sud-est di Bari tra XI e XV secolo*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, a cura di V. L'Abbate, Atti del Convegno di Studi *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale* (Conversano, 13-15 maggio 1983), Bari 1985, pp. 385-428; EAD., *La Puglia e l'Europa nel XII secolo*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 574-592; M.A. CASTIÑEIRAS GONZÁLES, *Didacus Gelmirus, patrono delle arti. Il lungo cammino di Compostela: dalla periferia al centro del romanico*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, Catalogo della Mostra (Parigi, 16 marzo-16 maggio 2010; Città del Vaticano, 2 giugno-1 agosto 2010; Santiago de Compostela, 15 agosto-15 ottobre 2010), direzione scientifica M. Castiñeiras, Ginevra-Milano 2010, pp. 32-97; ID., *Compostela, Bari y Jerusalén: tras las huellas de una cultura figurativa en los Caminos de Peregrinación*, in «Ad Limina, Revista de Investigación del Camino de Santiago y las Peregrinaciones», I, 2010, pp. 15-51 e il contributo dell'Autore in questo volume.

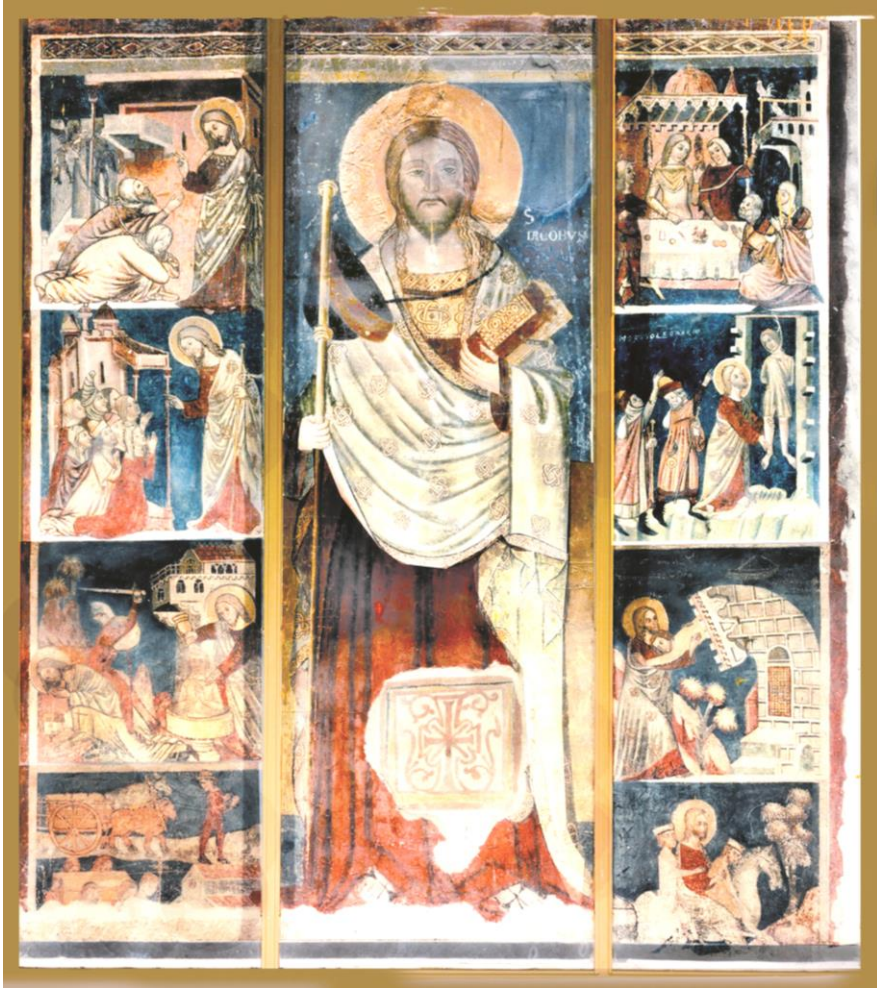


FIG. 1. *Affresco agiografico di san Giacomo pellegrino, Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano.*

I tre miracoli raffigurati sono scelti per esaltare la capacità di san Giacomo di compiere prodigi mirabili come la resurrezione, di proteggere i pellegrini e i mercanti lungo il viaggio e di sostenere i suoi devoti al momento della morte. Due episodi – il miracolo dell'impiccato e quello del pellegrino vivo e del pellegrino morto – sono infatti legati al superamento dei pericoli del cammino e delle insidie che possono derivare dalla malvagità e dalla avidità degli

osti. Il terzo miracolo riguarda invece la liberazione di un mercante imprigionato in una torre. L'affresco è collocabile nei primi decenni del XV secolo e risente di un linguaggio tardogotico, a tratti ingenuo ma spigliato⁴.

La presenza del culto e dell'iconografia di san Giacomo Maggiore si è rivelata diffusa in tutto il territorio pugliese, pur rivelando una particolare densità in alcune aree: nei centri e negli insediamenti ubicati lungo le strade consolari romane, l'Appia (negli insediamenti rupestri di Gravina, Mottola, Massafra, Laterza) e la Traiana (Canosa, Ruvo, Bitonto, ecc.), lungo le vie litoranee e nelle città portuali d'imbarco per la Terrasanta (Barletta, Trani, Molfetta, Bari, Mola, Monopoli e Brindisi), nella rete viaria diretta al santuario di Monte Sant'Angelo (San Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, Devia, ecc.) e nella microviabilità legata alla rete santuariale presente nella regione⁵.

Le antiche strade consolari romane – come nel resto dell'Italia e lungo il tratto francese e spagnolo del *camino* – costituirono nel Medio Evo l'ossatura dei percorsi di pellegrinaggio⁶ e anche l'Appia e la Traiana accanto alla via Litoranea svolsero la funzione di importanti assi di collegamento⁷. La prima strada, iniziata da Appio

⁴ H. JACOMET, *Une géographie des miracles de Saint Jacques propre à l'arc méditerranéen (XIII^e-XV^e siècles)? A propos des exempla IV, V et XIV du Codex Calixtinus*, in *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia 2005, pp. 289-459, 324-325; G. MASSIMO, *La decorazione pittorica della chiesa di Santa Maria di Giano presso Bisceglie*, in *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di M. D'Elia*, a cura di F. Abbate, Napoli 2008, pp. 83-93, 85-86; BIANCO, *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale* cit., pp. 215-234.

⁵ P. CORSI, *Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari-Brindisi- Trani, 18-22 maggio 1999) a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 51-70; sulla presenza delle croci viarie in Capitanata, v. M. S. CALÒ MARIANI, *Croci viarie in Capitanata lungo la via francigena*, in *Dulcius nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, a cura di F. Monteleone e L. Lofoco, Foggia 2015, pp. 155-179.

⁶ L. GAI, *La Francigena e il cammino italiano*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1993, pp. 275-295.

⁷ R. STOPANI, *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Fi-

Claudio nel 312 a.C., conduceva da Benevento a Taranto e a Brindisi, attraversando o lambendo i centri di Venosa, Gravina, Mottola, Massafra, Laterza e lungo il percorso dedichazioni e raffigurazioni di san Giacomo si incontrano nelle pitture parietali degli insediamenti rupestri di queste città.

L'abate islandese Nicolaus Saemundarson, nell'*Iter ad Loca Sancta* (1151-1154), scrive che la via Appia è lunga tre settimane di cammino:

«Quest'opera meravigliosa, che attraversa paludi e selve, conduce per un intero giorno di cammino attraverso foreste alle volte impenetrabili. Poi vi sta Terracina, città restata piccola, da quando i Romani la distrussero. Si arriva quindi a Fondi, poi al Garigliano. Da qui si può andare in due giorni a Capua. Poi si viaggia fino a Benevento da cui distano lontane Monopoli e Brindisi»⁸.

La Traiana, costruita nel 109 d.C. da Traiano, collegava Benevento e Brindisi attraverso un percorso più veloce: da *Aecae* (Troia) a *Herdonia*, Canosa, Ruvo, Bitonto, Bari, fino a Egnazia e a Brindisi. In molti di questi centri esiste ancora o esisteva una chiesa dedicata a san Giacomo nella zona urbana o nel territorio extraurbano o sono rintracciabili immagini del santo, spesso ubicate in punti strategici per il passaggio dei pellegrini.

La fioritura del culto jacopeco in Puglia si attesta tra l'XI e il XII secolo e prosegue nei secoli successivi, registrando un momento di particolare fortuna nel XV secolo, in linea con il contesto europeo e italiano, fenomeno amplificato in Italia meridionale e nella regione dalla presenza aragonese⁹. In Età Moderna la devozione è ancora molto forte e si moltiplicano le dedichazioni e le testimonianze iconografiche, legate soprattutto a contesti confraternali o all'ambito funerario e alla presenza di famiglie e comunità iberiche.

renze 1992, pp. 9-22.

⁸ NICOLAS SAEMUNDARSON, *Iter ad Loca Sancta*, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, a cura di S. De Sandoli, Jerusalem, 1978-1984, voll. I-IV, vol. II, pp. 207-222, 216-217.

⁹ Nel 1442 si insedia a Napoli Alfonso d'Aragona (1442-1458) e nel 1458 gli succede il figlio Ferdinando I (1458-1494).

A partire dall'XI e XII secolo emerge in Puglia – in linea con quanto avviene in ambito europeo – il legame tra san Giacomo e l'ordine benedettino¹⁰: monasteri sono dedicati a san Giacomo a Bari, Barletta, Molfetta, Gravina, Mottola, Foggia, a Troia e nelle isole Tremiti. Il legame è ancora forte in Età Moderna, ad esempio nel monastero barese di San Giacomo, sede di una comunità benedettina femminile, attestata tra le fine del XIII e gli inizi del XIV secolo¹¹. Dal Monastero proviene la raccolta dei *Diplomi di professione dei voti* (1688-1834), costituita da 26 pergamene (4 del XVII, 16 del XVIII, 6 del XIX secolo) contenenti i voti solenni di *stabilitas, conversio morum, oboedientia, castitas, paupertas et clausura perpetua*, professati dalle suore di San Giacomo di Bari. I Diplomi documentano la presenza nella comunità di fanciulle appartenenti a famiglie dell'antica nobiltà e della ricca borghesia barese come gli Efferem, i Dottula, i De Angelis, i Tanzi, i Boccapianola, i Bianchi. I manufatti rivelano cura e attenzione nella parte decorativa: cornici decorate, fiori, tralci con testine di angeli, festoni e santi. Nel Diploma di professione dei voti di Cecilia Caietana Tanzi del 1718 è raffigurata la Vergine tra san Benedetto e san Giacomo pellegrino¹² (Fig. 2).

¹⁰ *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, a cura di M.S. Calò Mariani, Catalogo della Mostra (Bari, 1980-1981), 2 voll., Galatina 1980-1985.

¹¹ G. LUCATUORTO, *La Bari Nobilissima*, Bari 1971, pp. 80-84; B.M. APOLLONJ GHETTI, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Bari 1972, pp. 243-244; M. MILELLA LOVECCHIO, *Monastero e chiesa di San Giacomo. Bari*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo* cit., II, tomo I, pp. 383-388. Cfr. anche il contributo di D. GIORDANO, O.S.B., *Il monastero San Giacomo di Bari e la sua unione alla Congregazione di Monte Oliveto*, in «Nicolaus, Rivista di Teologia ecumenico-patristica», XXXVII, 2010, fasc. 1, pp. 295-309.

¹² Archivio di Stato di Bari, *Inventario delle Pergamene del Monastero di S. Giacomo di Bari*, a cura di Carmela Desantis. Ringrazio ancora una volta Carmela Desantis per la generosa disponibilità.



FIG. 2. Bari, Archivio di Stato, diploma di professione dei voti di Cecilia Caietana Tanzi, 1718, dal Monastero di San Giacomo di Bari, n. 5.

La presenza di reliquie del santo era documentata nel Monastero benedettino delle Tremiti, nella cattedrale di Manfredonia, donate nel 1457 dall'arcivescovo di Siponto Giovanni Burgio (1449-1458) alla chiesa di San Giacomo di Caltagirone, suo paese natale¹³. Un braccio reliquiario è ancora custodito nel Tesoro della basilica bare-

¹³ G. SCICHLONE, *Burgio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972, pp. 411-413; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, Venezia 1721, col. 856. Grazie al dono della reliquia, la chiesa di san Giacomo di Caltagirone divenne dal 1457 meta di pellegrinaggi: *Guida alla Sicilia jacobea. 40 località legate a Santiago di Compostella*, a cura di G. Arlotta, Pomigliano d'Arco 2004, p. 45.

se di San Nicola¹⁴ (Fig. 3). Fu realizzato nel 1604 da un argentiere napoletano, in sostituzione di un reliquiario precedente, documentato dall'Inventario del Tesoro redatto nel 1591. La mano stringe il bordone e la base simula la forma del cappello da pellegrino, decorato da una sequenza alternata di conchiglie e bastoni incrociati. La reliquia è visibile attraverso una sottile apertura che corre verticalmente lungo la parte interna del braccio.

Anche in Puglia, in una realtà caratterizzata dalla devozione per la Vergine e da un numero consistente di santuari mariani¹⁵, si riscontra l'affiancamento tra il culto di san Giacomo e la Madonna: testimonianze del culto jacobeo sono infatti rintracciabili presso alcuni importanti santuari mariani come Santa Maria delle Tremiti, Santa Maria Maggiore di Siponto e Santa Maria del Casale a Brindisi, ma anche in numerose chiese dedicate alla Vergine.

Nelle raffigurazioni iconografiche san Giacomo si attesta in Puglia dal XII al XVII secolo, con alcuni echi fino al XVIII secolo, e conosce un momento di particolare diffusione e vitalità nel XV secolo. Nella regione si diffondono rapidamente modelli e tipi iconografici:

¹⁴ M.G. DI CAPUA, *Scheda n. 44*, in *Cittadella nicolaiana. Un progetto per il 2000*, Catalogo della Mostra (Bari, 1995), a cura di N. Milella e V. Pugliese, Bari 1995, p. 236; G. CIOFFARI, *Bari all'epoca del Concilio del 1098*, Bari 1998, pp. 56-57.

¹⁵ I santuari sono stati analizzati e censiti nel corso del *Censimento dei santuari mariani della Puglia*, coordinato da M.S. Calò Mariani, nell'ambito del programma promosso dall'École française de Rome sul *Censimento dei santuari cristiani d'Italia*. Cfr. in particolare i contributi di M.S. CALÒ MARIANI su *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia: la Capitanata*, in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo e Età Moderna*, Atti del IV Convegno nazionale (Perugia, lago Trasimeno, Isola Polvese, 11-13 settembre 2001), a cura di M. Tosti, Roma, École française de Rome, 2003, pp. 3-43, e su *Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo*, in Atti del 24° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 29-30 novembre 2003), a cura di A. Gravina, San Severo 2004, pp. 33-66; v. anche: R. BIANCO, *Culto iacobeo in Puglia tra Medioevo ed Età Moderna. La Madonna, l'intercessione, la morte*, in *Santiago e l'Italia* cit., pp. 135-163; EAD., *Il mare i veli i pellegrini. Culto mariano in Capitanata*, Foggia 2012.



FIG. 3. Braccio reliquiario di san Giacomo, Bari, Museo Nicolaiano.

all'immagine del santo come apostolo e martire si affianca, e presto si impone, quella del pellegrino, in linea con quanto avviene in ambito più generale. L'indagine svolta ha evidenziato la prevalenza in Puglia dell'iconografia del san Giacomo pellegrino, caratterizzato almeno dalla fine del XII secolo dagli attributi del bordone, della scarsella e delle conchiglie; in alcuni casi, l'immagine iniziale dell'apostolo viene arricchita dagli attributi del pellegrino, come avviene ad esempio nel portale della cattedrale di Ruvo (Fig. 4), nella lastra frammentaria del duomo vecchio di San Corrado a Molfetta (Fig. 5) o nell'abside della cripta di Sant'Angelo a Casalrotto (Mottola), dove san Giacomo appare nella *Deesis* con scarsella e conchiglia (Fig. 6). Nel XV secolo a Bisceglie (Fig. 1) e a Laterza (Fig. 7) sono realizzati i pannelli agiografici con il santo affiancato dalla raffigurazione dei suoi miracoli, secondo modelli diffusi in Italia.



FIG. 4. *San Giacomo pellegrino*, Ruvo di Puglia, cattedrale, portale principale (foto di Diana Kottler, Tel Aviv).



FIG. 5. *San Giacomo Apostolo*, Molfetta, duomo di San Corrado.



FIG. 6. *Deesis* con san Giacomo pellegrino, Mottola, Chiesa di Sant'Angelo a Casalrotto, particolare.

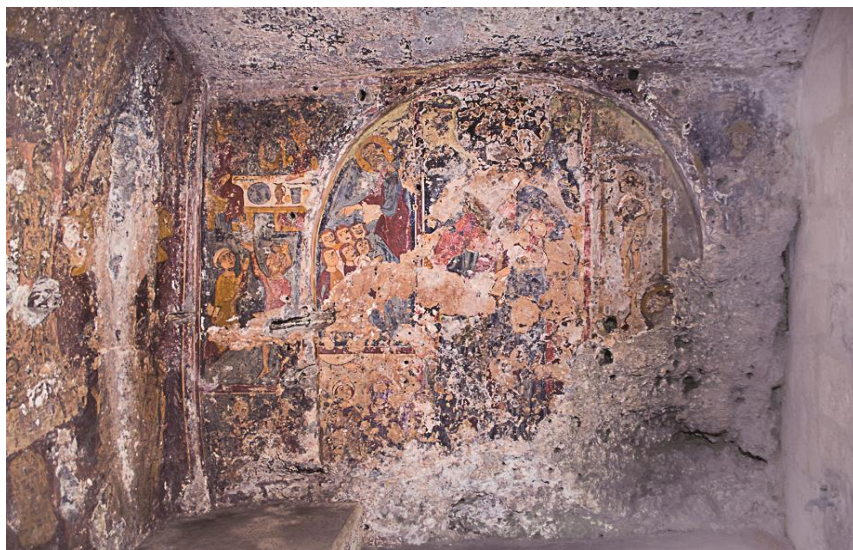


FIG. 7. *Affresco agiografico di san Giacomo*, Laterza, chiesa di San Giacomo (Foto dell'Associazione Chiese Rupestri di Laterza).

La raffigurazione di uno dei miracoli più noti e rappresentati, cioè il miracolo del giovane pellegrino impiccato salvato da san Giacomo e sostenuto sulla forca, è presente in entrambi i cicli (Figg. 8-10) e ripropone sia il legame tra san Giacomo e la morte, sia il patronato del santo sui suoi pellegrini in pericolo¹⁶. Nella chiesa di San Giacomo a Laterza¹⁷ (Fig. 7) sono affrescate all'interno di una nicchia e al suo esterno scene legate a San Giacomo riferibili alla fine del XV secolo e realizzate con un linguaggio fluido e corsivo, ricco di elementi narrativi di segno occidentale. Oltre l'immagine del santo e la scena del miracolo dell'impiccato sorretto da san Giacomo sulla forca, è affrescata per due volte la mano del Signore che guida i pellegrini.

Anche in Puglia si registra – come nel più ampio panorama jacobeo – l'esigenza di riconoscibilità del santo e l'inserimento della sua immagine per segnalare i punti e i percorsi più importanti: ad esempio a Monopoli, non molto lontano dalla cattedrale e dal luogo della probabile ubicazione dell'ospedale di San Giacomo, è collocata all'angolo tra via San Leonardo e vico San Pietro una statua di san Giacomo con cappello di pellegrino (Fig. 11). La scultura poggia su una mensola molto ricca ed elaborata ed è sormontata da una conchiglia. È databile ai primi decenni del XVII secolo, riferibile ad uno scultore vicino al castellanese Aurelio Persio junior¹⁸.

¹⁶ Il Centro Italiano di Studi Compostellani di Perugia è impegnato nella realizzazione dell'Atlante delle raffigurazioni del miracolo dell'impiccato in Italia, di prossima pubblicazione: *San Giacomo, la forca e il gallo. Atlante delle opere d'arte italiane*.

¹⁷ C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma 1970, p. 86; C. DELL'AQUILA, *Laterza sacra*, Taranto 1989, pp. 107-116; R. BONGERMINO, *Laterza: fra chiese rupestri, riti e tradizioni*, in *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, a cura di M. Pasculli Ferrara, Roma 2000, pp. 173-176, 175; BIANCO, *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale* cit., pp. 198-202.

¹⁸ Ringrazio Clara Gelao per le preziose e generose indicazioni.



FIG. 8. Affresco agiografico di san Giacomo pellegrino, Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, *Miracolo dell'impiccato: san Giacomo sorregge il giovane pellegrino.*



FIG. 9. Affresco agiografico di san Giacomo pellegrino, Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, *Miracolo dell'impiccato: il banchetto del giudice.*

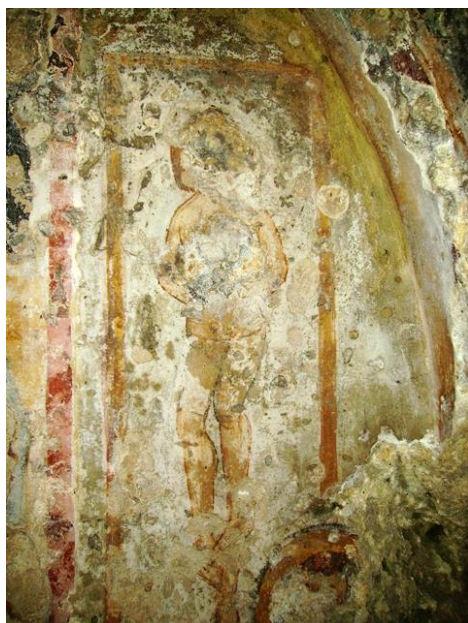


FIG. 10. Affresco agiografico di san Giacomo, Laterza, chiesa di San Giacomo: *san Giacomo sorregge l'impiccato sulla forca.*



FIG. 11. *San Giacomo*, Monopoli, tra via San Leonardo e vico San Pietro.

Tra la fine del XIV e il XV secolo committenze private e feudali promuovono la costruzione di chiese e cappelle e la nascita di strutture di ospitalità e di assistenza a San Giovanni Rotondo, a Barletta, a Monopoli. Accanto alle consuete intitolazioni a san Giaco-

mo Maggiore o a san Giacomo apostolo, nel 1423 e nel 1432 si registra la specifica dedicazione a san Giacomo di Compostella, rispettivamente in una chiesa ad Ostuni e in un ospedale a Monopoli. Inoltre, il culto di san Giacomo è legato anche alla presenza in Puglia di famiglie e di comunità di origine iberica¹⁹, in particolare in ricchi centri come Rutigliano, Monopoli, Ostuni e Lecce.

Nel centro di Rutigliano²⁰, in Terra di Bari, esisteva un ospedale fondato prima del 1516 da Paolo Altamilia, situato nella strada *vulgo dicta de S. Giacomo*²¹, vicino Porta Bari.²² La comunità spagnola residente nel centro gravitava intorno alla chiesa di San Domenico e in città dal 1486²³ si svolgeva a luglio la fiera di san Giacomo, in Piazza dei Cereali, ora piazza Cesare Battisti²⁴. La Fiera, della durata di otto giorni, dal 25 luglio, festa di san Giacomo, al

¹⁹ BIANCO, *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale* cit., pp. 202-214; EAD., *Nel segno di san Giacomo: la Puglia e la Spagna tra XV e XVII secolo*, in *Viridarium novum. Studi di Storia dell'arte in onore di Mimma Pasculli Ferrara*, a cura di C. D. Fonseca, I. Di Liddo, Roma 2020, in corso di stampa.

²⁰ Ringrazio l'arch. Francesco Dicarlo per le preziose informazioni e la documentazione, frutto della sua ampia ricerca sulla presenza spagnola a Rutigliano.

²¹ G. BORACCESI, *Rutigliano e il suo territorio*, in *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, cit., pp. 122-123; F. DICARLO, *Rutigliano e la sua arcipretura. Incontro e scontro fra poteri civili e religiosi*, in G. BORACCESI, C. DELL'AQUILA, F. DICARLO, *Il volto nuovo della matrice di Rutigliano fra Tardogotico e Rinascimento*, Cavallino di Lecce 1996, pp. 9-28, 16; G. BORACCESI, *Il volto nuovo della matrice di Rutigliano fra Tardogotico e Rinascimento*, *Ibid.*, pp. 31-76, 47.

²² *Libro dei patronati*, redatto dal notaio Giovan Francesco Aromata il 15 agosto 1618, in collezione privata, p. 235: «Il secondo beneficio fondato per il soprascritto Paulo de Altamilia consiste nell'infrascritti corpi: la rettoria è governo dell'hospitale nella strada detta di Santo Iacomo, confine la casa dotale di Francesco Molenis e la casa di Palmullo di mastro Christino.»

²³ *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del Regno. Sue origini e vicende per Cardassi Lorenzo*, in *Lorenzo Cardassi. Il suo tempo e la sua storia di Rutigliano*, a cura di F. Dicarlo, Rutigliano 2004, p. 99.

²⁴ F. DICARLO, *Rutigliano: le trasformazioni urbane in età moderna attraverso le fonti dell'archivio comunale di Rutigliano*, in *Lorenzo Cardassi. Il suo tempo e la sua storia di Rutigliano* cit., pp. 11-63, 17.

1° agosto, si tenne fino al 1827 e costituì un'occasione di sviluppo economico del centro, promuovendo anche la costruzione di edifici e strutture funzionali all'attività commerciale²⁵. L'evento era accompagnato da cerimonie e rituali: ad esempio il primo giorno si innalzavano tre bandiere in Largo del Castello, la prima del Re, la seconda del Capitolo di San Nicola di Bari, la terza dell'amministrazione cittadina²⁶. Ogni mattina si sparava un colpo di cannone e il Mastromercato saliva su una tribuna e vi restava tutto il giorno. Infine, nella chiesa matrice di Rutigliano, Murgualdo Doppio fondò un beneficio sotto il titolo di «Santo Iacomo in Compostella», tanto «antico» che non si conosce la data di fondazione ma si ricava dai documenti e dai nomi delle persone investite del beneficio stesso l'esistenza almeno dal 1536²⁷.

A Monopoli, la famiglia Borrassa e la famiglia Palmieri commissionarono due dipinti raffiguranti san Giacomo per la cattedrale²⁸, destinati a due cappelle gentilizie ubicate una di fronte all'altra. A destra, nella quarta cappella denominata di san Giacomo dei Borrassa²⁹, voluta da Giacomo Borrassa originario di Valencia, è conservato il *San Giacomo matamoros* di Carlo Rosa (1613-1678)³⁰ (Fig. 12), riferibile alla prima produzione del pittore attivo a lungo a Bitonto³¹, sensibile alla maniera di Paolo Finoglio³² e in particolare al ciclo della *Gerusalemme liberata* realizzato dall'artista per gli Acquaviva d'Aragona, conti di Conversano.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del Regno* cit., p. 186.

²⁷ *Libro dei patronati* cit., p. 327.

²⁸ M. PIRRELLI, *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e tempi*, Fasano 2014, pp. 180-181.

²⁹ *Ibidem*

³⁰ R. MAVELLI, *Scheda*, in *Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva*, catalogo della Mostra (Conversano, 18 aprile-30 settembre 2000), Napoli 2000, pp. 174-175, con bibliografia precedente.

³¹ P. e M. D'ELIA, *I pittori del Guercio. L'ambiente artistico conversanese ai tempi di Giangirolamo II e di Isabella Filomarino*, Molfetta 1970, p. 44, nota 16.

³² M. D'ELIA, *La pittura barocca*, in *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982, pp. 162-320, 258.



FIG. 12. CARLO ROSA, *san Giacomo matamoros*, Monopoli, cattedrale della Madonna della Madia.

È l'unica raffigurazione presente in Puglia della battaglia di Clavijo nella quale san Giacomo aiuta il re Ramírez a sconfiggere i Mori, oltre ad essere la più iberica delle iconografie jacopee. Il dipinto fu probabilmente realizzato tra il 1643 – data del ritorno in Puglia di Carlo Rosa – e il 1645³³. Nella navata sinistra, la cappella dei Palmieri accoglie il dipinto su tavola de *Il Redentore e i figli di Zebedeo*³⁴ (Fig. 13), soggetto non presente in altre opere in Puglia, realizzato dal pittore napoletano Giovan Bernardo Lama in collaborazione con Silvestro Buono negli anni Settanta o nell'ultimo ventennio del XVI secolo. È raffigurato il momento in cui Maria Salomé chiede a Cristo di concedere un posto di prestigio ai suoi due figli, Giacomo e Giovanni. Il patronato della cappella era arrivato alla famiglia Palmieri tramite l'andaluso Pietro Montemaro che aveva fondato nel 1512 il beneficio di san Giacomo apostolo e nominato come primo beneficiario Giovanni Antonio Palmieri³⁵.

³³ Nel 1645 si tenne la visita pastorale di Mons. Surgente che approvò lo stato di manutenzione della cappella, superando il giudizio negativo espresso nella prima ispezione nel 1642, quando lo stesso aveva esortato i titolari del beneficio ad intervenire e migliorare lo stato della cappella: MAVELLI, *Scheda*, in *Paolo Finoglio e il suo tempo* cit., p. 175.

³⁴ F.A. GLIANES, *Historia e miracoli della divota, e miracolosa immagine della Madonna della Madia*, Trani 1643, p. 120: «Vi è la cappella della nobile famiglia Palmieri, ove si vede Cristo Signor nostro co i dodici apostoli e la madre de' figli di Zebedeo che li domanda ad uno dei suoi figli la destra ed all'altro la sinistra di mano di Gio. Bernardo Lama e Silvestro suo nipote, napoletani»; A. GAMBACORTA, *La madre di Giovanni e Giacomo di Zebedeo e Gesù di G.B. Lama, pittore del Cinquecento napoletano a Monopoli*, in «*Tempi nostri*», IX, 1963, n. 14; M.S. CALÒ, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, pp. 127-129; A. ZEZZA, *Giovanni Bernardo Lama: ipotesi per un percorso*, in «*Bollettino d'Arte*», 70, nov.-dic. 1991, pp. 1-30, 14, fig. 19; P.L. LEONE DE CASTRIS, *Lama, Giovan Bernardo*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, Tomo secondo, Milano 1997, p. 744; PIRRELLI, *Per la cattedrale barocca di Monopoli. Uomini e tempi* cit., pp. 158-159.

³⁵ *Ibid.*, p. 158. Inoltre, la relazione della visita pastorale di Mons. Della Gatta, vescovo di Bitonto, nel 1727, quindi precedente alla ricostruzione della cattedrale di Monopoli avvenuta a fine Settecento, registra che l'altare di san Giacomo di juspatronato della famiglia Palmieri e della cappella di san Giacomo dei Borrassa accoglieva anche l'altare di sant'Antonio Abate: v. il contributo di S. MILILLO, *La cattedrale di Monopoli nella visita apostolica di Mons. Della Gatta*, in «*Studi Bitontini*», 12, 1974, pp. 1-18.



FIG. 13. GIOVAN BERNARDO LAMA, *Gesù e i figli di Zebedeo*, Monopoli, cattedrale della Madonna della Madia (Foto di Mimmo Guglielmi, Monopoli).

TRA PUGLIA E GALIZIA: LE FONTI LETTERARIE JACOPEE

Il legame tra la Puglia e Santiago è presente nelle fonti documentarie e letterarie, nelle raccolte di miracoli, nelle tradizioni popolari, sia sul versante galiziano, sia su quello pugliese. Nella *Historia compostelana*³⁶ si legge che tra il 1122 e il 1124 Petrus Astrarides e Pelagius Joannides, canonici di Santiago, percorsero le terre di Puglia e di Sicilia per raccogliere elemosine destinate al completamento della chiesa di Santiago de Compostela, in un ambiente quindi già sensibile al culto jacopeco³⁷. Ottennero nel loro viaggio più di 27 once d'oro, lo stesso risultato ottenuto da altri due canonici diretti a Roma³⁸. Sono gli anni in cui la fabbrica galiziana conosce la seconda campagna di lavori (1093-1140), coincidente con il periodo dorato di Diego Gelmírez, dalla nomina a vicario e amministratore della diocesi, poi a vescovo e ad arcivescovo, fino alla sua morte.

In una bolla di papa Alessandro III del 1178 vengono confermati i privilegi e i possedimenti della chiesa compostellana³⁹. Anche se ritenuto di dubbia autenticità⁴⁰, il documento risulta di grande precisione e attesta l'esistenza di precisi interessi della chiesa compostellana per istituzioni, beni e località ubicati lungo le vie di pellegrinaggio. Tra gli altri possedimenti, viene citata «in episcopatu barensi medio ab urbe milliario ecclesia Sancti Mathei cum suis

³⁶ *España sagrada. Theatro geographico-historico de la iglesia de España. Historia compostelana escrita por tres Canónigos de Santiago, desde el año mil y ciento al quarenta*, Madrid 1765, II, LXIV, 6, pp. 401-402: «Erant autem tunc temporis duo Canonici B. Jacobi, P. Astrarides, & Pelagius Joannides in partibus illis, qui in Apuliam & in Siciliam biennio jam transacto profecti fuerant, auxilium ad opus Ecclesiae B. Jacobi à fidelibus petaturi». Vedi anche *Historia compostelana*, edición de E. Falque Rey, Madrid 1994, p. 429. Vedi il contributo di M. Castiñeiras in questo volume, pp. 73-96.

³⁷ P. CAUCCI, *Las peregrinaciones italianas a Santiago*, Santiago 1971, p. 34.

³⁸ *Ibidem*

³⁹ A. LOPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, IV, Santiago 1901, pp. 126-134.

⁴⁰ J. SCUDIERY RUGGIERI, *Il pellegrinaggio compostellano e l'Italia*, in «Cultura neolatina», XXX, 1-2, 1970, pp. 185-198.

pertinentiis»⁴¹. La chiesa di San Matteo, benedettina, non più esistente, era ubicata *prope moenia Bari*, più precisamente tra via Forno S. Scolastica e largo dell'Annunziata⁴².

Nel *Liber Sancti Jacobi* è rilevabile in più punti la presenza della Puglia, alcuni di particolare interesse: nel I libro, il cap. XVII (il sermone *Veneranda dies*) tra i gruppi di pellegrini che si recano a Santiago enumera tra gli altri «gli italiani, i pugliesi (...), i toscani, i calabresi, (...), i siciliani»⁴³.

Nel II libro, dedicato ai ventidue miracoli compiuti da san Giacomo, due episodi fanno riferimento alla Puglia: il capitolo XII, con l'intento di celebrare le proprietà taumaturgiche della conchiglia, narra di un cavaliere pugliese che nel 1106 guarì la sua gola grazie al contatto con una conchiglia portata da un pellegrino – anch'egli pugliese – al ritorno da Santiago. Il cavaliere, grato per la guarigione, si recò a sua volta in pellegrinaggio a Santiago⁴⁴. Il racconto e il riferimento alla Puglia acquistano un rilievo particolare perchè è la prima attestazione delle proprietà taumaturgiche della conchiglia e il miracolo ottenuto sollecita il cavaliere a compiere il pellegrinag-

⁴¹ LOPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago de Compostela* cit., IV, p. 132.

⁴² A. AMBROSI, E. CARDAMONE, A. FORNARO, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medievale (ipotesi per una nuova lettura della struttura urbana barese)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., vol. I, pp. 132-151, 148, nota 2; APOLLONJ GHETTI, *Bari vecchia* cit., p. 260. Secondo i documenti fu costruita da un certo Petrizzius che nel 1168 acconsentì alla volontà dell'Arcivescovo di Bari Giovanni di donarla, perché avesse un culto più conveniente, all'abbazia benedettina della SS.ma Trinità di Monte Sacro sul Gargano: Perg. 109 del 1168, pp. 153-155, in *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1914 [*Codice Diplomatico Barese*, VIII]. Le carte relative alla chiesa di S. Matteo di Bari provengono dalla chiesa di San Giacomo di Barletta, a sua volta dipendenza della Trinità di Monte Sacro.

⁴³ *Il Codice callistino*, Prima edizione italiana integrale, traduzione e introduzione di V. M. Berardi, presentazione di P. Caucci von Saucken, Perugia-Pomigliano D'Arco, 2008, I, cap. XVII, p. 214.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 359-360; J. M. LACARRA, *Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla I^a Crociata*, Atti del Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 115-144, 137.

gio a Santiago. Manuel Castiñeiras propone a riguardo un'ipotesi suggestiva: la scelta del cavaliere pugliese potrebbe essere letta in un quadro di competizione con il santuario dedicato a San Biagio a San Vito dei Normanni nel brindisino⁴⁵. Il santo è infatti noto per i suoi poteri taumaturgici sulla gola per aver liberato un bambino soffocato da una lisca di pesce. In realtà il santuario rupestre non era così conosciuto come si potrebbe pensare e il pannello agiografico raffigurante il santo è databile solo alla fine del XII secolo⁴⁶.

Il secondo miracolo è narrato nel capitolo IX⁴⁷ e acquista una particolare importanza per le implicazioni territoriali e la localizzazione del racconto: un cavaliere francese impegnato nel 1103 a Gerusalemme nella lotta contro gli infedeli chiede aiuto a san Giacomo, promettendogli di recarsi al suo sepolcro. Grazie all'intercessione del santo sconfigge i saraceni ma viene meno al voto compiuto ed è punito con una grave infermità. San Giacomo gli appare e si impegna a guarirlo in cambio del mantenimento della promessa fatta. Il cavaliere si avvia quindi verso Santiago ma viene sorpreso da una tempesta in mare: invoca il santo e gli promette di recarsi al suo sepolcro e di offrire una moneta per la costruzione della basilica, assieme agli altri pellegrini. San Giacomo interviene, placa la tempesta e tutti possono finalmente giungere «ad optatum portum in Apulia». Il miracolo fa riferimento alle rotte percorse da chi si recava da Gerusalemme a Roma a Santiago e viceversa, itinerari lungo i quali le città marittime pugliesi costituivano, almeno dall'XI al XIII secolo, una delle vie più dirette per chi si recava Oltremare⁴⁸. La centra-

⁴⁵ M. A. CASTIÑEIRAS GONZÁLES, Didacus Gelmirus, *patrono delle arti. Il lungo cammino di Compostela: dalla periferia al centro del romanico*, cit., p. 57.

⁴⁶ R. BIANCO, *Un Santo taumaturgo dall'Armenia alla Puglia: culto e iconografia di San Biagio di Sebaste in Puglia tra XII e XV secolo*, in *I Santi venuti dal mare*, Atti del V Convegno internazionale di studi (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2009, pp. 367-392.

⁴⁷ *Il Codice callistino* cit., pp. 358-359.

⁴⁸ C. PULSONI, *Notas sobre algunos nombres de pueblos en el Veneranda dies*, in «Ad Limina, Revista de Investigación del Camino de Santiago y la Peregrinaciones», I, 2010, pp. 151-159, 158-159.

lità della Puglia all'interno della geografia dei pellegrinaggi⁴⁹ si consolida infatti tra XI e XII secolo, quando il viaggio in Terrasanta conosce un forte incremento e si rafforza il sistema viario meridionale imperniato sulla Traiana e sulla Casilina⁵⁰, privilegiando il percorso terrestre attraverso la Puglia. Renato Stopani ha evidenziato come nella regione confluivano i percorsi terrestri e gli itinerari marittimi per la Terrasanta, rendendola un punto strategico per il pellegrinaggio gerosolimitano⁵¹.

Tuttavia, già nel corso del XIII secolo i porti pugliesi cominciarono ad avvertire la concorrenza delle rotte marittime tirreniche che privilegiavano i porti della Sicilia orientale, in particolare Messina e, a partire dal XIV secolo, sarà preferita la rotta adriatica con imbarco da Venezia per raggiungere la Terrasanta⁵². Nel XV secolo la Puglia è ormai esclusa dalle principali rotte e i viaggiatori provenienti da Occidente scelgono di partire da Venezia, Genova, Cagliari e Messina. In alcuni casi, i pellegrini di ritorno dalla Terrasanta per visitare San Nicola a Bari o Monte Sant'Angelo sul Gargano e

⁴⁹ R. STOPANI, *Itinerari e problemi del pellegrinaggio meridionale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno-Abbazia di Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000), a cura di M. Oldoni, Salerno 2005, tomo I, pp. 17-33; P. DALENA, *Percorsi e ricoveri di pellegrini nel Mezzogiorno medievale*, *ibid.*, pp. 227-253. Cfr. anche ID., *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, pp. 171-207; ID., *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000; L. OLIVA, *Un itinerario di viaggio nell'Apulia religiosa medievale*, in *L'accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna. Luoghi, architetture, percorsi*, a cura di S. Beltramo e P. Cozzo, Roma 2013, pp. 103-125.

⁵⁰ STOPANI, *Itinerari e problemi del pellegrinaggio meridionale* cit., p. 25.

⁵¹ *Ibid.*, p. 19.

⁵² *Ibid.*, pp. 31-32: «I veneziani arriveranno praticamente a monopolizzare i viaggi in Terrasanta, organizzando un regolare traffico di pellegrini a scadenze precise (i convogli – le mude – di più navi partivano da marzo a settembre) e con tariffe che (...) prevedevano il vitto e l'alloggio durante il soggiorno in Terrasanta, nonché il pagamento dei pedaggi e di ogni altra spesa». Cfr. anche G. RAVEGNANI, *I "Veneziani" verso Gerusalemme (secc. XIV-XV)*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, cit., pp. 181-192.

proseguire verso Benevento e Roma, sbarcano ad Otranto e proseguono il percorso via terra⁵³.

Come è noto, la Puglia e i suoi affollati porti evocano nel *Liber Sancti Jacobi* anche situazioni negative: tra le otto città dove si può imparare a rubare e ad imbrogliare, due sono pugliesi, Bari e Barletta⁵⁴, individuate proprio per la loro posizione geografica. Le altre città sono Puy, Saint-Gilles, Tours, Piacenza, Lucca e Roma⁵⁵, tutti punti strategici corrispondenti a nodi di maggiore affluenza di pellegrini, a santuari importanti, a città di rilevante ruolo commerciale o ubicate lungo i percorsi stradali più utilizzati come Piacenza e Barletta.

Il *Liber* ricorda inoltre i due santi venerati in Puglia, san Michele Arcangelo e san Nicola, inseriti in un percorso sacro assieme a san Giacomo, san Leonardo, sant'Egidio, santa Maria Maddalena. In particolare, per san Michele Arcangelo *La Guida del Pellegrino di Santiago* ricorda che nel matroneo della cattedrale di Santiago «vi sono ancora tre altari; il maggiore è quello dedicato a San Michele Arcangelo»⁵⁶. L'ubicazione conferma la consuetudine di dedicare al santo oratori, cappelle e altari collocati in luoghi elevati o nella parte più alta delle chiese⁵⁷.

TRA PUGLIA E GALIZIA: I DOCUMENTI E LE TRADIZIONI

Il legame tra la Puglia e Santiago si registra anche nella documentazione – benché esigua – e nelle tradizioni. Le prime attesta-

⁵³ G. ARLOTTA, *Attraverso l'Italia. Dall'Europa a Roma, a Gerusalemme e a Santiago di Compostella nel Quattrocento*, Perugia-Pomigliano d'Arco 2011, pp. 57-58.

⁵⁴ *Il Codice callistino* cit., Libro I, cap. XVII, p. 236.

⁵⁵ M.C. DÍAZ Y DÍAZ, *Las tres grandes peregrinaciones vistas desde Santiago*, in *Santiago, Roma, Jerusalén*, Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, a cura di P. Caucci von Saucken (Santiago, 14-16 settembre 1997), Santiago 1999, pp. 81-97, 93-95.

⁵⁶ *Il Codice callistino* cit., Libro V, cap. IX, *Gli altari della basilica*, p. 501.

⁵⁷ G. OTRANTO, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari 2007, pp. 385-415, 410.

zioni della devozione a san Giacomo in Puglia si rintracciano negli statuti marittimi della città di Trani, gli *Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani. Al nome delo onnipotente dio Amen Millesimo sexagesimo terzio indictione*⁵⁸. Nel cap. XI è infatti consentito ai marinai di venir meno agli impegni della navigazione – senza dover compensare eventuali danni derivanti dall'abbandono – solo per tre motivi, uno dei quali è l'aver formulato il voto di recarsi «ad San jacomo al sancto sepulcro o ad Roma»⁵⁹. Gli altri due motivi che giustificano l'abbandono della navigazione sono l'esser diventato padrone di un'altra nave o nocchiero. Il testo è stato oggetto di numerosi studi giuridici, storici, linguistici finalizzati soprattutto a chiarire la cronologia, oscillante tra il 1063, anno della redazione, e il 1363, data della stesura in volgare⁶⁰. La data del 1063 è stata ritenuta plausibile sulla base del contesto tranese dell'XI secolo, in particolare per l'autonomia, l'attività marittima e commerciale della città, a differenza della situazione difficile del

⁵⁸ Si tratta di un *corpus* di norme di diritto marittimo, pubblico e privato, adottate per disciplinare i traffici sul mare, pubblicato nel 1839 da Jean Marie Pardessus, che li separò dall'edizione veneta degli Statuti di Fermo (1507) di cui costituivano l'appendice: J. M. PARDESSUS, *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII siècle*, T. V, Paris 1839, pp. 184-200.

⁵⁹ S. NISIO, "Ordinamenta et consuetudo maris" di Trani, in «Archivio Storico Pugliese», XVI, 1963, pp. 5-33, 22-23.

⁶⁰ Di fondamentale interesse *La legge del mare in Italia dall'Evo Antico alle moderne codificazioni*, Atti del I Congresso di Diritto Marittimo (Trani, 24-25-26 ottobre 1980), Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1983, in particolare i contributi di G. CONIGLIO, *La società di Trani e gli «Ordinamenta»*, pp. 28-40 e F.M. DE ROBERTIS, *Riflessioni critiche e ricostruttive sugli ordinamenti marittimi di Trani (alta attendibilità della datazione al 1063)*, pp. 259-295; C.D. FONSECA, *Trani, in Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 366-384, 371-373; nell'ambito del contesto del pellegrinaggio, v. F. MONTELEONE, *La Puglia e la peregrinatio ad limina Sancti Iacobi. Percorsi, segni, tempi e luoghi*, in «Cenacolo. Rivista storica di Taranto», N.S. XIV (XXVI), 2002, pp. 7-33, 22-23, EAD., *Il pellegrinaggio nel Mezzogiorno medievale. Percorsi di ricerca storica*, Fasano 2012 e il contributo di L. LOFOCO, *La Puglia, il pellegrinaggio medievale ed alcuni 'signa' dell'iter sancti Iacobi*, in *De peregrinatione. Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken* cit., pp. 705-724, 723-724.

XIV secolo⁶¹. Inoltre, il riferimento a san Giacomo già nel 1063 è plausibile sia per la diffusione del suo culto in Europa sia perché il mondo dei marinai era caratterizzato dalla «vastità cosmopolita del loro mondo di relazioni»⁶². Infine, l'assenza del riferimento al santuario di san Nicola – realizzato dopo la traslazione delle sue reliquie da Mira a Bari nel 1087 – potrebbe costituire un'ulteriore conferma della data del 1063⁶³ per la stesura del testo.

Testamenti, donazioni, atti di vendita attestano in Puglia la pratica del pellegrinaggio a Santiago. Nel 1148 il prete Smaracdo di Molfetta, figlio di Simone, dona, secondo le disposizioni testamentarie di suo zio Leone, recatosi «causa orationis in ecclesiam Sancti Iacobi de Gallitia», all'abbazia benedettina della SS.ma Trinità di Cava e all'abate Marino due pezze di terra con ulivi⁶⁴.

Nel Regesto di San Leonardo di Siponto⁶⁵, nel mese di febbraio 1213, un certo *Bonus Infans*, abitante a Foggia, dichiara di possedere una casa un tempo appartenuta alla defunta moglie Galecta e donata dalla donna al monastero di San Leonardo prima di recarsi in pellegrinaggio a Santiago⁶⁶.

Nel 1256 Margherita di Ugolino di Branca, prima di partire verso Santiago di Compostella in Galizia, dispone dei propri beni

⁶¹ CONIGLIO, *La società di Trani e gli «Ordinamenta»* cit., pp. 34-37.

⁶² DE ROBERTIS, *Riflessioni critiche e ricostruttive sugli ordinamenti marittimi di Trani (alta attendibilità della datazione al 1063)* cit., p. 280.

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Perg. 17, marzo 1148, pp. 31-32, in *Le carte di Molfetta (1076-1300)*, a cura di F. Carabellese, Bari 1912 [*Codice Diplomatico Barese*, VII]: «dum Leo patruus meus divino compulsus spiramine decrevisset ire causa orationis in ecclesiam Sancti Iacobi de Gallitia». C. PAPPAGALLO, *Sulle tracce di un antico pellegrino molfettese*, in «Compostella, Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani», 26, 1999, pp. 22-23; LOFOCO, *La Puglia, il pellegrinaggio medievale ed alcuni 'signa' dell'iter sancti Jacobi'* cit., p. 719.

⁶⁵ *Regesto di San Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma 1913, doc. n. 155, p. 98.

⁶⁶ CORSI, *Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia* cit., p. 67; LOFOCO, *La Puglia, il pellegrinaggio medievale ed alcuni 'signa' dell'iter sancti Jacobi'* cit., p. 713.

perché «la morte è sempre alle nostre spalle, come l'ombra al corpo e non le si può sfuggire»⁶⁷.

In un contesto di asceti eremitica e di estrema mortificazione del corpo anche attraverso un viaggio estenuante, il Beato Lorenzo Loricato⁶⁸, nato a Facciolo⁶⁹, tra Foggia e Siponto, negli ultimi decenni del XII secolo, dopo aver commesso involontariamente un omicidio, si recò in pellegrinaggio a Santiago per espiare la colpa e si ritirò poi a Subiaco, dove visse in assoluta solitudine e penitenza fino alla morte, avvenuta nel 1243.

A Monopoli, importante centro portuale a sud di Bari, si avverte la consapevolezza di essere in un punto strategico per gli spostamenti tra Occidente e Oriente nel testamento di Andrea de Petracca, fondatore nel 1368 dell'ospedale della Nunziata, poi confluito – insieme ad altre strutture di ospitalità – nell'ospedale di San Giacomo di Compostella⁷⁰. L'*hospitium*, che disponeva di otto letti e offriva pane e vino ai pellegrini, si prefiggeva lo scopo di «hospitentur peregrini et peregrinē bonē conditionis et honestē vitē euntes ad par-

⁶⁷ N. 95, pp. 152-153, in *Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1906 [*Codice Diplomatico Barese*, vol. VI]: «Quia quocumque ingrederis sequitur mors, corporis umbra, et vitam nos sequimur, et mors non sequitur fuggenti». P. CORSI, *Tra pubblico e privato. Aspetti di vita quotidiana nel Mezzogiorno medievale*, Bari 1998, p. 85; LOFOCO, *La Puglia, il pellegrinaggio medievale ed alcuni 'signa' dell'iter sancti Jacobi* cit., p. 721.

⁶⁸ B. CIGNITTI, *Lorenzo Loricato, eremita a Subiaco, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, coll. 136-141; A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 151, p. 308; A. GALDI, *Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale* cit., Tomo I, pp. 295-311, 305.

⁶⁹ L'insediamento di Fazzoli (noto anche come Faxiolus o Faczioli o Faccioli o Faccillo) era ubicato nel Tavoliere, tra Foggia e Siponto, tra il torrente Celone e il canale Farano, non molto distante da San Chirico e Candelaro. Cfr. J.-M. MARTIN, G. NOYÉ, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, p. 79, p. 93; V. RUSSI, *Insedimenti medievali abbandonati in Capitanata*, in «Archivio Storico Pugliese», LXVII, 2014, pp. 7-32, 12.

⁷⁰ L'ospedale di San Giacomo nel 1562 ingloberà la Nunziata e nel 1563 tutti gli altri ospedali della città perché «sic divisum non adimplebantur voluntates testatorum, et fundatorum». L'unificazione delle strutture avviene sotto l'accorta regia del vescovo Fabio Pignatelli (1561-1568).

tes ultra marinas et redeuntes inde, nec non euntes peregrinationis causa ad ecclesias et limina beati Iacobi de Galizia et beati Arcan-geli Michaelis de Monte Gargano et redeuntes inde»⁷¹. Pur nelle formule rituali, emerge la visione sintetica e circolare dello spazio e delle vie sacre, nella quale l'andata e il ritorno⁷² costituiscono un *tópos* nei racconti di viaggio e di pellegrinaggio e negli statuti delle strutture assistenziali e ospitaliere⁷³.

Il radicamento e la vivacità del culto in Puglia sono individuabili anche sul versante della cultura e delle tradizioni popolari: un poemetto dialettale in 108 quartine, raccolto da Ezio Levi dalla tradizione orale di Altamura, in particolare dalla voce di alcuni pastori,

⁷¹ M.S. CALÒ MARIANI, *Considerazioni sulla cultura artistica nel territorio a sud-est di Bari tra XI e XV secolo*, cit., pp. 400-401. G. BELLIFEMINE, "Forma urbis" e assetto sociale (secc. XIV-XVI), in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Monopoli, 22-24 marzo 1985), a cura di D. Cofano, Monopoli 1988, vol. II, pp. 445-512, 483. Il testamento di Andrea Petracca è conservato presso l'Archivio Unico Diocesano di Monopoli, Capitolo Cattedrale, *Ospedale di San Giacomo in Compostella*, Fascio 2, n. 39, f. 9r. Ringrazio Michele Pirrelli per la grande disponibilità e cortesia, Francesco Nocco per l'attenta revisione della trascrizione del testo.

⁷² V. TURNER, E. TURNER, *Il pellegrinaggio*, Lecce 1997, pp. 68-69: «La via del ritorno è, infatti, psicologicamente diversa dalla via dell'andata». Il viaggio di andata è caratterizzato da una serie di fermate, da atti di penitenza, dalla preparazione al culmine del viaggio, cioè la visita al santuario. Nei racconti dei viaggiatori si legge che il viaggio di ritorno è caratterizzato dal desiderio di tornare a casa, dalla curiosità di vedere posti nuovi, da un atteggiamento di turista più che di devoto.

⁷³ Sulla circolarità del pellegrinaggio tra le tre mete delle *peregrinationes maiores* – Gerusalemme, Roma, Santiago – cfr. P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Portico*, in *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma Santiago Gerusalemme*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1999, p. 9 e K. HERBERS, *Pellegrini a Roma, Santiago, Gerusalemme, Ibid.*, pp. 103-134; P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Roma e Santiago di Compostella*, in *Romei & Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, Catalogo della Mostra (Roma, 1999-2000), a cura di M. D'Onofrio, Milano 1999, pp. 65-72. Sulle strutture assistenziali in Puglia cfr. A. PEPE, *Vie dei pellegrini e ospedali in Puglia durante il medioevo: testimonianze documentarie e monumentali*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre-1 ottobre 1998), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 223-233.

canta il miracolo dell'impiccato⁷⁴. Il racconto segue la versione della famiglia in pellegrinaggio (padre, madre e figlio), del misfatto compiuto dalla figlia dell'oste, sostituendo due colombe ai tradizionali galletti. Dopo la condanna e l'impiccagione del figlio, il viaggio dei genitori a Santiago dura due mesi.

L'autore del poemetto è Giuseppe Marevaddu, l'anno il 1617 e si sottolinea con enfasi la diffusione dell'avvenimento in tutto il mondo, fino in Turchia. La lingua utilizzata è ricca di arcaismi, benché appresi e trasmessi oralmente. Paolo Caucci ha sottolineato il valore notevole di questo poemetto, giunto sino ai nostri giorni, a differenza di altre tradizioni europee, ormai estinte e ha individuato la sua fortuna nella diffusione della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze⁷⁵.

A Sannicandro Garganico esisteva la chiesa extraurbana di San Giacomo, ora demolita e, accanto alla chiesa di San Cristoforo⁷⁶ (un altro santo legato ai pellegrinaggi), affiora la tradizione dell'orma di san Giacomo: fino a pochi anni fa su un masso era infatti visibile quella che si riteneva essere l'impronta lasciata dal piede del santo, divenuto improvvisamente pesante dopo aver rubato del fieno per sfamare alcuni animali affidati alla sua protezione. La tradizione riprende elementi diffusi nell'agiografia⁷⁷ e guarda sicuramente al-

⁷⁴ E. LEVI, *Un poemetto pugliese intorno a Santiago de Compostela*, in «Buletin de la Universidad de Santiago de Compostela», VI (1934) 20, pp. 61-74; CAUCCI, *Las peregrinaciones italianas a Santiago* cit., pp. 115-116; cfr. anche P. CARATÙ, "San Giacomo di Galizia" nella tradizione linguistica del Gargano, in «Bollettino del Nuovo Centro di Documentazione storica di Manfredonia», 5 (1998-2000), pp. 75-87; ID., *San Giacomo di Galizia nella tradizione linguistico-letteraria della Puglia*, in «Linguistica Italiana Meridionale», X-XI, 2004/2006, pp. 155-189. V. il contributo di F. Mirizzi in questo volume, pp. 135-164.

⁷⁵ CAUCCI, *Las peregrinaciones italianas* cit., p. 115.

⁷⁶ *In viaggio con San Cristoforo. Pellegrinaggi e devozione tra Medio Evo e Età Moderna*, Catalogo della Mostra (Jesi, 2000-2001), a cura di L. Mozzoni, M. Paraventi, Firenze 2000.

⁷⁷ H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1906, pp. 66-67: il popolo vede «in un'incavatura di roccia l'impronta dei piedi, delle mani o dei ginocchi di s. Pietro, di S. Giorgio, di S. Martino, allo stesso modo che altrove si mostra il piede di Adamo, di Abramo, di Mosé, di Budda».

l'orma impressa nella roccia da san Michele Arcangelo in occasione di una delle sue apparizioni⁷⁸, ma probabilmente si nutre anche di elementi specifici del culto jacobeo – come l'impronta del corpo del santo nella roccia trasferita dalla Terrasanta in Galizia – e rinvia a tradizioni e credenze diffuse nell'area celtica, ad esempio il viaggio della Vergine e dei santi su barche di pietra.

A Mesagne, in provincia di Brindisi, era frequente l'utilizzo della frase «Qua è Roma e qua è San Giacomo», funzionale a delimitare uno spazio, scandire differenze e situazioni⁷⁹. Angelo Sconosciuto individua la probabile origine del detto in un racconto in *langue d'oïl* degli inizi del XIII secolo, *Le Chevalier au Barisiel*⁸⁰, in particolare nel v. 395. «Alés a Rome u a Saint Jaume» è infatti il consiglio che un eremita offre ad un cavaliere per riparare ai propri peccati⁸¹. L'anonimo autore del racconto sembra ben informato della realtà e della geografia pugliese perché scrive a proposito della penitenza del cavaliere: «tra il mare vicino all'Inghilterra,/ che chiude e separa questo paese,/ fino a Barletta, che sta sul mare,/ non saprei nominare terra/ che lui non abbia girato e frugato,/ né riva lui non abbia tentato» (vv. 632-638).

IL VIAGGIO IN PUGLIA

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative e le pubblicazioni⁸² sul viaggio in Puglia, in alcuni casi a piedi, lungo la via

⁷⁸ G. OTRANTO, *Il santuario di San Michele sul Gargano: un modello diffuso in Italia e in Europa*, in *Santuari d'Italia. Puglia*, a cura di G. Otranto e I. Aulisa, Roma 2012, pp. 25-40, 26.

⁷⁹ A. SCONOSCIUTO, *Qua è Roma e qua è San Giacomo. Considerazioni sulla possibile origine medievale di un antico detto mesagnese*, in *Sulle antiche orme. Studi di cultura mesagnese*, a cura di M. Ignone, Mesagne 1997, pp. 151-166.

⁸⁰ F. LECOY, *Le Chevalier au Barisiel, conte pieux du XIII^e siècle*, Champion 1955.

⁸¹ *Ibid.*, p. 162.

⁸² M. D'ATTI, F. CINTI, *La Via Francigena del Sud. Da Roma ai porti d'imbarco per la Terra Santa*, Milano 2011; A. M. SERRACCHIOLI, *Con le ali ai piedi. Nei luoghi di San Francesco e dell'Arcangelo Michele*, Milano 2011; A. CONTE, C. ROSSI, *la Via Francigena nel Sud. Un percorso di 700 km. da Roma a Brindisi*, Roma 2013; S. VALZANIA, *Andare per le cattedrali di Puglia*, Bologna 2015.

Appia⁸³, la via Traiana e i principali percorsi di pellegrinaggio. Rinvio al mio volume *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale*, in particolare alla parte II, dedicata ad un viaggio lungo le strade pugliesi per ricostruire la presenza del santo nella regione. Oggetto d'attenzione sono state le chiese, le strutture d'ospitalità, le immagini, le testimonianze documentarie e toponomastiche, comprese tra Medioevo ed Età Moderna, in particolare tra XI e XVIII secolo, a sottolineare la vivacità e la continuità del culto, pur con differenze a volte consistenti.

Il mio percorso è iniziato dal nord della Puglia, in particolare da Siponto, dall'area garganica e dal santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, per proseguire lungo la via Litoranea, nei centri portuali di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, in stretto rapporto con i centri dell'interno ubicati lungo il percorso della via Traiana – Canosa, Ruvo, Bitonto – fino ad arrivare a Bari e lungo la costa meridionale a Mola di Bari, Monopoli, Ostuni e Brindisi. L'itinerario si è concluso nei centri e negli insediamenti rupestri ubicati lungo la via Appia: Gravina, Mottola, Massafra e Laterza.

La scelta del percorso come tessuto connettivo della ricerca è stata alimentata dalla convinzione che – in *itinere sancti Jacobi* – la dimensione della via, della strada, urbana ed extraurbana, sia un elemento importante e offra elementi di riconoscibilità del santo.

La mia attenzione è stata recentemente rivolta all'interessante episodio jacopeo nella città di Lecce⁸⁴, forse uno degli esempi più significativi del legame tra il santo e la realtà iberica in Puglia (Fig. 14).

Il complesso di San Giacomo, poi dedicato a San Pasquale di Baylon, ubicato in prossimità della Torre del Parco (Fig. 15), nell'area a sud-est del nucleo antico di Lecce, ha intrecciato nel tempo uno stretto rapporto con il potere feudale e politico: dalla fondazione nel XIV secolo ad opera di Raimondo Orsini del Balzo,

⁸³ P. RUMIZ, *Appia*, Milano 2016, in particolare *Da Venosa a Brindisi*, pp. 211-277.

⁸⁴ R. BIANCO, *La chiesa di San Giacomo, poi di San Pasquale di Baylon, a Lecce*, in "Oltre Longhi": ai confini dell'Arte. Scritti per gli ottant'anni di Francesco Abbate, a cura di N. Cleopazzo e M. Panarello, Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia Meridionale 'G. Previtali', Portici 2019, pp. 255-260.



FIG. 14. Facciata, Lecce, chiesa di San Giacomo.



FIG. 15. Lecce, Torre del Parco

alla ricostruzione voluta dal figlio Giovanni Antonio nel secolo successivo, alla vicinanza con la Torre del Parco – residenza orsiniana *extra moenia*, 'luogo di delizie' e sede della Zecca – e al sito dove si svolgeva la Fiera di San Giacomo, istituita nel 1448. Nella Torre risiedettero i Viceré provinciali e i Presidi della Provincia, espressione del governo iberico, e nel parco si tenevano feste e giostre all'uso spagnolo il 25 luglio, in occasione della festa di San Giacomo.

L'importanza della chiesa nella geografia del potere urbano e il suo legame con il potere cittadino sono confermati anche dall'aver custodito dal 14 giugno al 9 luglio 1684 la prima statua del patrono di Lecce, sant'Oronzo, realizzata in legno rivestito in rame, proveniente da Venezia, prima che venisse collocata con solenni cerimonie⁸⁵ sulla colonna nella piazza leccese⁸⁶.

Un elemento interessante è inoltre costituito dalla permanenza dell'immagine di san Giacomo in due punti fondamentali dell'edificio sacro, come la facciata e l'ancona dell'altare maggiore⁸⁷, anche dopo il passaggio nel 1614 ai Minori Conventuali Riformati, detti Barbanti, quando Filippo III d'Asburgo affidò loro il complesso, riservando alla Corona di Spagna il patronato sulla chiesa, e nel

⁸⁵ *Libro rosso di Lecce, Liber Rubens Universitatis Lippiensis*, con introduzione e a cura di P.F. Palumbo, Fasano 1997, 2 voll., vol. II, *Memoria della colonna*, pp. 276-277, 277; *Memorie ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 sino all'anno 1719 del signor Giuseppe Cino Ingegnere leccese*: A.D. 1671, pp. 75-76. P. PALUMBO, *Storia di Lecce. Con documenti inediti*, Lecce 1910, ristampa anastatica Galatina 1981, p. 191. G.F. TANZI, *Colonna di S. Oronzo*, in «Numero Unico per le feste inaugurali nel giugno 1898», Lecce 1898, pp. 131-132. N. VACCA, *La colonna di S. Oronzo in Lecce*, Lecce 1938, p. 16.

⁸⁶ La statua veneziana fu colpita e danneggiata durante i fuochi d'artificio del 26 agosto 1737 e sostituita dall'attuale, realizzata sempre a Venezia nel 1739, su disegno di Mauro Manieri: M. MANIERI ELIA, *Architettura barocca*, in *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982, pp. 32-154, 115, nota 47; M. FAGIOLO-V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Roma-Bari 1988, p. 96.

⁸⁷ Sul dipinto dell'altare maggiore, *La predica di San Giacomo*, cfr. M. PASCULLI FERRARA, *Giordano, Miglionico ed altri episodi giordaneschi*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, a cura di G. De Vivo, X, Milano, 1991, pp. 209-248, 211-212.

1671 agli Alcantarini⁸⁸, per intercessione del viceré Pietro d'Aragona. La continuità dell'immagine jacoepa è ancora più significativa perché, oltre al cambiamento di intitolazione da San Giacomo a San Pasquale di Baylon, gli Alcantarini demolirono e ricostruirono la chiesa.

La facciata (Fig. 14), articolata in due ordini, accoglie al centro il portale sormontato da una nicchia con la statua in pietra verniciata a finto bronzo di san Giacomo, in abito da pellegrino, con il bordone e le conchiglie sulla sclavina (Fig. 16).

La seconda immagine del santo è all'interno⁸⁹, nell'ancona dell'altare maggiore costituita dal dipinto della *Predica di san Giacomo* (Fig. 17). Il santo, con bordone e conchiglie sulla sclavina, predica ad un gruppo di persone, tra cui alcune donne e bambini e un pellegrino in primo piano. Nella parte superiore si dispongono alcuni angioletti. Il dipinto è stato attribuito da Mimma Pasculli Ferrara⁹⁰ a Giuseppe Simonelli⁹¹, allievo e collaboratore di Luca Giordano. I quattro dipinti che ornano la chiesa dopo la ricostruzione furono infatti inviati da Napoli: *San Pietro d'Alcantara in estasi*, nel braccio sinistro del transetto, citato come opera di Luca Giordano e inviato nel 1681 dal Provinciale degli Alcantarini al Guardiano del

⁸⁸ T. LEOPIZZI, *Il francescanesimo a Lecce*, in *Fulgenzio, un secolo di presenza francescana. Lecce*, Lecce 2001; B.F. PERRONE, *I frati minori alcantarini della provincia di S. Pasquale Baylon nella terra d'Otranto*, III, *I conventi*, Galatina 2006, pp. 5-25.

⁸⁹ L'interno della chiesa è a croce latina, a navata unica con transetto e cantoria in controfacciata; i cinque altari della fine del XVII secolo si dispongono nel presbiterio, entro due cappelle a destra e a sinistra nella navata e nei bracci del transetto.

⁹⁰ PASCULLI FERRARA, *Giordano, Miglionico ed altri episodi giordaneschi* cit., pp. 211-212. Sull'attribuzione a Simonelli concorda L. GALANTE, *Clero e nobiltà nelle vicende della pittura*, in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, a cura di B. Pellegrino, Roma-Bari, 1995, pp. 589-629, 615.

⁹¹ Su Giuseppe Simonelli: G. SCAVIZZI, *Il Giordanismo*, in O. Ferrari-G. Scavizzi, *Luca Giordano*, Napoli 2000, 2 voll., Tomo I, pp. 187-212, 188-189.



FIG. 16. *San Giacomo pellegrino*, Lecce, chiesa di San Giacomo, facciata.



FIG. 17. GIUSEPPE SIMONELLI, attr., *La predica di San Giacomo*. Lecce, chiesa di San Giacomo (foto Nicola Cleopazzo).

San Giacomo di Lecce⁹²; *La predica di san Giacomo* sull'altare maggiore, *San Pasquale di Baylon* nel braccio destro del transetto, ritenuta dal Piccinni opera «del Cavaliere Simonelli, discepolo del Giordano»⁹³, e *San Giuseppe col Bambino Gesù*⁹⁴ sull'altare nella cappella destra, di grande qualità compositiva e cromatica.

Vedremo in seguito che una terza immagine del santo era collocata sulla colonna nel chiostro superiore del monastero, restituita dall'incisione ottocentesca del Wenzel (Fig. 18) e non più rintracciabile.

L'autorità politica spagnola fu esercitata nella provincia salentina dai vicerè e dopo dai Presidi della provincia, probabilmente prima residenti nel castello di Lecce, in seguito trasferitisi nella Torre del Parco, completata da nuove costruzioni fino a raggiungere il convento di San Giacomo. Nel 1582 il Preside della Provincia Ferrante Caracciolo, duca d'Airola, amplia la strada tra Torre del Parco e Porta San Biagio, ricostruendo la Porta d'accesso. Si tratta di un importante intervento urbanistico, coevo e paragonato alla costruzione del Rettifilo tra Palermo e Monreale realizzato tra 1580 e 1584⁹⁵.

La descrizione della cappella di San Giacomo del gesuita Giulio Cesare Infantino è incentrata in particolare sulla festa e sulla fiera di San Giacomo⁹⁶:

⁹² PASCULLI FERRARA, *Giordano, Miglionico ed altri episodi giordaneschi* cit., p. 211.

⁹³ Il cronista leccese Francesco Antonio Piccinni scrisse nel 1766 il *Discorso intorno l'antichità e sito della città di Lecce*, e propone il nome del Simonelli al f. 30. Secondo Paone il testo è alla base del manoscritto assemblato tra il 1850 e il 1862 dal sindaco di Lecce Girolamo Luigi Berarducci Vives, contenente un elenco alfabetico delle chiese e delle cappelle di Lecce: M. PAONE, *Lecce città chiesa*, Lecce 1974, (su San Giacomo, pp. 73-75).

⁹⁴ PASCULLI FERRARA, *Giordano, Miglionico ed altri episodi giordaneschi* cit., p. 211.

⁹⁵ FAGIOLO, CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce* cit., p. 77.

⁹⁶ G.C. INFANTINO, *Lecce sacra, ove si tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le Chiese, Monasterij, Cappelle, Spedali, & altri luoghi Sacri della città di Lecce*, Lecce 1634, pp. 213-217.



FIG. 18. FRANCESCO WENZEL, *Veduta di Lecce dal chiostro di San Giacomo* (da Cuciniello-Bianchi).

«Fuori le mura della Città di Lecce, e propriamente nel Parco, è l'antica, e Regia Cappella di S. Giacomo Apostolo, Protettore delle Spagne: la qual Cappella in questi ultimi anni, cioè nel 1610, fù conceduta, insieme con un giardino, e parte delle stanze a' Padri Scalzi di San Francesco, i quali hoggi vi dimorano, havendo dato buon principio alla fabbrica de' loro chiostri»⁹⁷.

Infantino prosegue descrivendo la strada che conduce da Porta S. Biagio alla cappella,

«una dritta, e ampia strada, in cui da un lato all'altro si stendono con ordine arborei erti e frondosi con alcuni termini di grandissimi sassi in forma di Piramidi, acconcia in quel modo da Ferrante Caracciolo duca d'Airola e viceré in quel tempo»⁹⁸.

Per sottolineare l'importanza della residenza, afferma che Torre del Parco «fù albergo un tempo de' V. Regi Provinciali, ben che po-

⁹⁷ *Ibid.*, p. 213.

⁹⁸ *Ibidem*

trebbe senz'altro habitarvi un V. Ré Generale, anzi un Ré di Corona»⁹⁹. L'Infantino indugia nella descrizione delle feste e delle parate in occasione della festa di San Giacomo il 25 luglio, celebrata con gran solennità e «splendidezza». Il giorno della vigilia, il 24 luglio, uno dei baroni portava lo Stendardo Reale, accompagnato da quattro compagnie cittadine, comandate da quattro capitani, con Alfieri, sergenti, tamburi, «pifari» e trombette, al seguito del Barone. Lo stendardo era affisso sulla torre e:

«per sicurtà del mercato che suol ogni anno, per otto giorni, franco d'ogni gravezza, il quale mercato, o Fiera prima che il Turco occupasse la Grecia, era il maggiore d'Italia»¹⁰⁰.

In occasione della festa al Barone era consentito recarsi alle carceri del Governatore della città e chiedere di liberare un prigioniero. Compariva con livree pompose e corteo e negli otto giorni della fiera «facea pubblica tavola con sontuosi conviti a tutta la nobiltà»¹⁰¹. Dopo la festa si bandiva una giostra con ricchi premi alla quale partecipava la nobiltà della provincia, rinomata per i cavalli e per il loro addestramento. La fiera richiama anche i cittadini leccesi che raggiungono la chiesa a piedi, a cavallo, in carrozze «ornate con vaghi fregi di seta, e di oro». L'Infantino conclude la parte relativa alla chiesa di San Giacomo scrivendo che «dimorano per ordinario in questo convento 15 Padri, che vivono con osservanza sotto la stretta regola del Serafico San Francesco»¹⁰². Anche i Padri Riformati conservano la dedicazione a San Giacomo.

Il testo di Infantino è ripreso dal Palumbo che ricorda che in occasione della fiera di San Giacomo, il 25 luglio,

«era una festa tutta spagnuola piena di pompe e di solennità andalusa. Pareva la terra o la corte di Carlo V, trasportata tutta quanta in quest'angolo di regno»¹⁰³.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 214.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 215.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 216.

¹⁰² *Ibid.*, p. 217.

¹⁰³ PALUMBO, *Storia di Lecce. Con documenti inediti cit.*, pp. 206-207.

Concludo con la terza immagine di san Giacomo, visibile nella *Veduta di Lecce dal chiostro di San Giacomo* (Fig. 18) realizzata da Francesco Wenzel e acquarellata da Vianelly, inserita e commentata nel *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie* di Cuciniello e Bianchi¹⁰⁴: «Dal chiostro superiore di un convento de' Minori Osservanti, sol breve tratto da Lecce discosto, possiam riguardare come in bello aspetto si mostri questa capitale di Terra d'Otranto». La stessa veduta realizzata dall'incisore Pietro Giarré è pubblicata dallo Zuccagni-Orlandini nel suo *Atlante*¹⁰⁵.

Dell'incisione sono stati spesso sottolineati gli aspetti della topografia urbana leccese – la prospettiva verso il viale alberato del Parco, il complesso del Carmine, S. Chiara, Porta S. Biagio, il campanile di S. Matteo, la cattedrale, i Teatini e la facciata della chiesa del Gesù¹⁰⁶ – mentre non è stata considerata la presenza della colonna con la statua di san Giacomo, esemplata sul modello di quella di sant'Oronzo e di san Lazzaro, complesso ubicato a poca distanza¹⁰⁷. San Giacomo, caratterizzato dal lungo bordone, dal libro e dal cappello, costituisce la terza immagine del santo pellegrino nella chiesa dedicata a San Pasquale, a ricordo della prima intitolazione.

Dopo la soppressione nel 1864 e il ritorno dopo qualche anno, gli Alcantarini rimasero fino al 1898 a curare il servizio della chiesa. In seguito il convento ospitò l'Asilo di Mendicità, poi l'Infermeria Presidiaria, quindi divenne sede del Manicomio Provinciale, determinando una radicale trasformazione della struttura conventua-

¹⁰⁴ D. CUCINIELLO, L. BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, 3 voll., Napoli, Cuciniello-Bianchi, 1830?-1833?, ristampa anastatica, II, Napoli 1978, pp. 193-194.

¹⁰⁵ A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze 1833-1845. L'incisione è inserita nel III volume dell'*Atlante illustrativo, ossia Raccolta dei principali monumenti italiani antichi, del medio evo e moderni di alcune vedute pittoriche: per servire di corredo alla Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze 1845.

¹⁰⁶ FAGIOLO-CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce* cit., p. 76.

¹⁰⁷ M. PAONE, *Chiostro degli Alcantarini di S. Pasquale di Baylon*, in M. Paone, *Lecce. Spazi segreti. Guida sentimentale alle porte, ai chiostri, ai cortili e ai giardini della città*, a cura di M. Cazzato, Galatina 2003, pp. 97-99.

le¹⁰⁸. Durante questi lavori sarebbe stata distrutta una stanza tempestata di conchiglie definite «di san Giacomo», nota come ‘bagno di Maria Giovanna’, probabilmente un ninfeo¹⁰⁹. In realtà le conchiglie utilizzate non avevano alcun legame con il simbolo jacopeco ma erano le tradizionali decorazioni dei ninfei.

Probabilmente si tratta della stessa grotta vista e descritta da Gian Battista Pacichelli¹¹⁰:

«A San Giacomo, chiesa allegra de' Riformati di San Pietro di Alcantara, che sono venti et hanno bellissime tele a gli altari. Ameno e vasto è il lor giardino con una grotta dedicata oggi al Santo e alla sua statua, già piena di terra, la quale vuotandosi tre anni sono, scoperse, forse non senza presagio de' sinistri avvenimenti del Turco nella Pannonia e Peloponneso, piccioli e galanti specchi, quasi mosaici nelle mura, e fra essi nel volto, in buon carattere maiuscolo, nel petto di un'aquila e sopra una cometa, queste parole: CUM FONTE, ET ANTRO DOMINUS FRUETUR OTTOMANI SUPERBIA OCCIDET».

Pacichelli visita la chiesa nel 1686, durante il suo terzo viaggio in Puglia, e la statua citata potrebbe essere quella successivamente collocata sulla colonna nel chiostro superiore. Oppure, potrebbe costituire la quarta immagine di san Giacomo presente nel complesso, ulteriore conferma dell'importanza del santo in Terra di Puglia.

¹⁰⁸ M. DE MARCO, P. BOLOGNINI, *Chiese di Lecce*, Lecce 1994, p. 140.

¹⁰⁹ A. FOSCARINI, *Guida Storico-artistica di Lecce*, Lecce 1929, sulla chiesa di San Giacomo (pp. 174-176), scrive a p. 176: la chiesa fu «rifatta e disfatta e novellamente rifatta».

¹¹⁰ G.B. PACICHELLI, *Memorie dei viaggi per la Puglia (1682-1687)*, a cura di E. Carriero, Edizioni Digitali del CISVA, 2010, p. 69.